

# Un nuovo testo di geografia

Commento di Remigio Ratti alla presentazione dell'opera «Geografia della Svizzera» di Oskar Bär, tradotta e adattata da Tazio Bottinelli, Franco Lepori e Athos Simonetti – Bellinzona, 20 settembre 1985

L'editore della versione italiana del libro di Oskar Bär ha avuto l'originalità di rivolgersi ad un non-geografo, ad un economista e responsabile di ricerche regionali come me, per presentare, assieme al politico, questa «Geografia della Svizzera». Ho accolto l'invito, non senza qualche perplessità iniziale, non tanto perché a conoscenza da tempo della lunga fase di gestazione di questo pregevole volume, quanto per le due ragioni seguenti:

– la geografia stessa così come intesa in senso moderno, quale strumento di lettura della presenza e dell'impatto delle attività dell'uomo su degli spazi territoriali ed ambientali in continua evoluzione, è una disciplina che si situa in un ambito privilegiato di intersezione, fra le scienze naturali e le scienze umane. Così i processi e i rapporti economici sono una delle componenti che il geografo odierno integra nello sforzo di conoscenza analitica e di sintesi della realtà e dei suoi processi evolutivi;

– in secondo luogo, il testo presentato oggi è sì una traduzione e l'adattamento alla lingua italiana di un testo già largamente conosciuto e diffuso nella Svizzera tedesca e romanda ma è pure – e questo non è evidente – il risultato di un'originale ricerca geografica. Così si devono interpretare alcuni complementi introdotti dai co-autori ticinesi – Tazio Bottinelli, Franco Lepori, Athos Simonetti ed altri – che dimostrano come anche un'opera che vuol essere principalmente di divulgazione generale e particolarmente al servizio della scuola, abbisogna del continuo arricchimento dovuto a nuovi elementi conoscitivi.

In particolare va assolutamente messo in risalto il capitolo concernente «la regione ticinese» che in sole 25 pagine, da 149 a 174, completate da una dozzina di pagine di dati di base e di proposte interpretative sugli aspetti settoriali dell'economia ticinese, costituisce un po' un libro nel libro. Esso documenta ed innova molto nell'interpretazione della nostra realtà e arriva con elementi assai costruttivi ad illuminare numerose zone d'ombra determinate da una percezione della realtà distorta oggi da approcci e strumenti di lettura superati. Esempi: lo svizzero tedesco che vuol vedere nel Ticino un'agreste «Sonnestube» ma anche il ticinese che non avesse gli elementi per adeguatamente percepire il Ticino come «regione aperta».

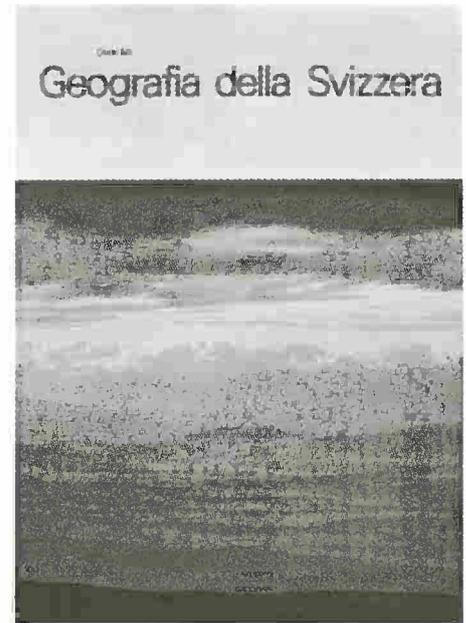
È su tre risultati di ricerca sinteticamente proposti in questo capitolo interpretativo ed originale della realtà ticinese che vorrei insistere:

- la nuova lettura dell'organizzazione territoriale ticinese, con un Ticino che diventa regione;
- l'originale apprezzamento della crescita economica e demografica ticinese rispetto alla Svizzera e rispetto alle altre Regioni dell'Arco Alpino;
- alcuni elementi interpretativi dell'evoluzione economico-settoriale, nell'agricoltura, nel turismo e nel terziario ticinesi.

## «Il Ticino che diventa Regione»

Se la definizione di una Regione si basa sui due criteri di coesione e di organizzazione interna tra le sue parti rispetto ad un più ampio sistema di relazioni con l'esterno (altre Regioni e spazi socio-economici), allora si può ben affermare come il Ticino non sia mai stato veramente «Regione». Nel secolo scorso il Ticino pre-ferroviario – a causa della compartimentazione del suo territorio, della mancanza di comunicazioni interne e di veri effetti di polarizzazione – non era riuscito nei primi 3/4 della sua vita a dotarsi, come si sa, di una capitale politico-amministrativa stabile. E non lo è stato nemmeno successivamente, quando la ferrovia gottardiana l'ha orientato su una trama nord-sud. Ma il Ticino è in definitiva più una costruzione storico-politica ed economica che uno spazio naturale. E proprio i lavori dei geografi – fra i quali va sottolineata l'originalità e la creatività degli studi di Tazio Bottinelli che trovano una sintesi nell'opera qui presentata – dimostrano come il paese si sia essenzialmente trasformato in funzione della progressione, del grado di accessibilità interna e, soprattutto di quello verso l'esterno. Il ticinese ha un estremo bisogno di assimilare questo nuovo concetto di regione definita come un sistema, dotato di una relativa coerenza interna, aperto verso l'esterno in continua evoluzione.

Non c'è da meravigliarsi allora se con questa chiave di lettura si sconfinano oltre certe barriere, siano esse quelle definite dalla geografia fisica, dalle delimitazioni istituzionali o quelle definite dalla nostra percezione soggettiva di un territorio. Così, alla barriera naturale del Monte Ceneri (Jean Billet parla di «deux domaines bien tranchés, le Sopra et le Sotto-Ceneri») vanno tolti una buona parte di quei significati di barriera relativa anche dal profilo sociale, economico e politico. Appare invece un'altra linea che si situa appena a nord del Locarnese e del Bellinzonese: essa definisce il limite settentrionale di quell'area (molto sottocenerina) corrispondente al Ticino della forte espansione economica ed urbana degli ultimi trent'anni. Pur nel rispetto dei confini cantonali il geo-

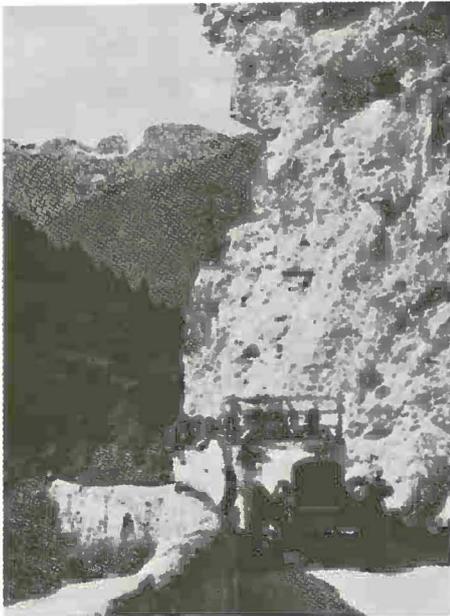


grafo non può fare a meno di considerare nella lettura della realtà della «regione Ticino» gli intensi rapporti con la Mesolcina e soprattutto, quelli con le zone italiane fortemente dipendenti dal mercato del lavoro ticinese da dove provengono 30'000 lavoratori frontalieri, oltre 1/5 della nostra forza di lavoro.

La «regione Ticino» in senso socio-economico è così uno spazio che comprende ca. 330'000 abitanti, rispetto ai 270'000 del Cantone. Le conseguenze di questo modo di vedere le cose sono allora fondamentali ed implicano per esempio l'approfondimento di quel discorso di cooperazione transfrontaliera che le contingenze politiche ed istituzionali ci hanno fatto interrompere fra la metà dell'ottocento e la metà del ventesimo secolo.

Ho sottolineato che il Ticino diventa regione proprio per indicare che più che altro si tratta di un processo in corso e che sicuramente va ancora verificato ed approfondito. Tuttavia questo discorso innova e rappresenta un salto rispetto ancora alle analisi dell'approfondito studio di geografia regionale del professore di Grenoble Jean Billet. Infatti il Billet aveva potuto già osservare i profondi e rapidi mutamenti in atto nel corso degli anni '60 in particolare nella forte urbanizzazione, ma questi mutamenti gli apparivano ancora, con i loro aspetti settoriali, congiunturali e traumatici, pericolosamente disorganici: «L'urbanisation, fouettée par le gonflement de la population citadine, est désordonnée, la vie des régions complètement désorganisée par les transfusions d'hommes».

In conclusione si ha l'impressione che con questo nuovo testo di geografia il Ticino non sia più principalmente da leggere quale aggregato di zone contrapposte, fra valli e piano, fra città e periferia; la nuova realtà principale può essere quella del «Ticino-regione», da intravedere nel suo contesto di relazioni con l'esterno e da differenziare all'interno secondo una nuova analisi più corrispondente alla realtà sociale di regione



Vecchia autopostale nella Bassa Engadina

ad urbanizzazione diffusa, con una nuova gerarchia urbana esterna ed interna, con nuovi problemi di disparità socio-economiche.

### «Leggere il Ticino con scale diverse»

Chi è in contatto con i geografi si sarà accorto come essi, nelle discussioni più disparate, arricchiscano spesso il discorso facendo dei salti di ottica – cambiando di «scala» secondo il loro linguaggio – come saltando dall'atlante, alla carta nazionale, fino alla carta per le nostre gite pedestri. Quasi sempre si tratta di un approccio fertile. E chi legge il paragrafo alle caratteristiche della crescita demografica economica ticinese se ne accorge subito.

Cito da pag. 166:

«All'inizio dell'800 la popolazione effettivamente residente nel Ticino e nel Moesano non superava probabilmente i 90'000 abitanti. Da allora la popolazione si è dunque più che triplicata. Ciò costituisce una crescita di intensità *media* per un paese dell'Europa occidentale, *inferiore* rispetto a quella svizzera, ma nettamente *superiore* a quella di molte altre regioni del versante sudalpino (ad esempio, nello stesso lasso di tempo, la popolazione residente in Valtellina è raddoppiata, quella della Val d'Aosta è aumentata soltanto del 50%).»

In questa breve frase si trovano una serie di indicazioni che certamente pochissimi ticinesi sono in grado di dare e soprattutto di percepire, un «condensato» estremamente utile e ricco per la costruzione di una nostra trama di identità regionale. In particolare è interessante il confronto orizzontale – una dimensione che ci manca ancora nell'analisi del Ticino odierno – con vallate alpine simili alla nostra, la Valtellina, l'Ossola o la Val d'Aosta. La nostra crescita è stata in termini demografici analoga a quella di queste regioni fino agli anni '50, poi si è avuta quasi un'esplosione nel nostro sistema economico. Tradotto in termini demografici, l'au-

mento di dimensione del nostro sistema economico – si legge a pagina 174 del testo – è dunque quantificabile attorno alle 140'000 persone in più fra il 1950 e il 1980; in termini relativi la crescita è stata di quasi il 75%. Un ritmo d'aumento doppio di quello svizzero e lombardo e due volte e mezzo superiore a quello piemontese».

In un grafico, a pag. 166, si scopre pure che l'evoluzione del Ticino è invece analoga (e leggermente più forte solo nell'ultimo decennio) a quella del Vallese. A cosa vanno attribuite le analogie e gli scarti osservati nell'evoluzione delle diverse Regioni? Queste sintetiche osservazioni del geografo vanno valorizzate. È chiaro, esse non rispondono ancora alla domanda sulle cause di questa diversa evoluzione ma aprono immediatamente il campo ad un bisogno di sapere straordinariamente allargabile ad ampie fasce della nostra popolazione ticinese. In che misura l'accresciuta permeabilità del territorio ticinese e l'accresciuta mobilità dei residenti (pensiamo alla motorizzazione privata ed all'apertura, specie nel Sottoceneri, sulle zone di frontiera) ha influenzato la nostra crescita? Quale è stato il ruolo dell'immigrazione? Una crescita così forte doveva necessariamente far ricorso all'immigrazione per un recupero demografico che ha trasformato il nostro Cantone da Paese di emigrazione a terra di immigrazione; ma essa non deve illudere in quanto – avverte il geografo che qui è anche demografo – esso offusca una tendenza di fondo che non va persa di vista: quella dell'invecchiamento della popolazione residente, destinata a diventare sempre più importante in futuro.

Anche quest'ultima osservazione, lo faccio notare, nasce dall'attitudine al cambiamento di scala.

### Gli spunti per una riflessione sugli aspetti settoriali dell'economia ticinese

Da ultimo non dimenticherei l'Appendice che è pure tutta da leggere anche se qui il testo abbandona il tono divulgativo per costituire vere e proprie schede a supporto della costruzione di un discorso didattico e di una riflessione formativa. Cercherò anche qui di far saltar fuori alcuni punti che mi sembrano fra i più interessanti.

Per esempio, prendendo il settore del turismo, lo studio dimostra l'originale conformazione delle nostre strutture d'offerta turistica rispetto a quella di altre regioni alpine. Infatti la nostra immagine legata a quella di «paese del sud» può spiegare la nostra caratteristica di turismo alimentato da una clientela in grande parte proveniente dal mondo di lingua tedesca e di turismo estivo, concentrato sulle rive dei laghi. Alla luce di un'attenta analisi geografica della dinamica ticinese l'ampio mondo montano situato alle spalle di Lugano, Locarno, Ascona è guardato non per sé stesso ma come polmone verde per le escursioni in partenza dalle località più meridionali. Uno sviluppo turistico autonomo delle nostre zone di montagna, seppur oggetto di attenzioni politiche negli anni '60 appare oggi come un

controsenso. Una conclusione questa che pure è da collegarsi con una diversa chiave di lettura della nostra evoluzione in quanto, per esempio, contrasta con quella del già citato Billet che invece credeva che le nuove strade alpine e l'autostrada avrebbero potuto costituire una sfida con qualche possibilità per le zone montane di uscirne vincenti. L'immagine del Ticino «enclavé» e periferico riceve pure qualche scossone nell'analisi svolta relativamente al settore dei servizi.

Cito:

«In modo più evidente e profondo che per gli altri settori, la crescita recente del terziario sembra rimettere in discussione le costrizioni esercitate da alcune caratteristiche – di dimensione, di situazione e di morfologia – tradizionalmente invocate quale cause «geografiche» invarianti del mancato o precario sviluppo del Cantone». «... Addirittura, l'esistenza del confine politico verso sud, spesso indicata quale ostacolo alla diffusione alle nostre terre dell'area industriale alto-lombarda, ha per contro esercitato un ruolo decisivo, basato appunto sulle differenze di appartenenza politica, nello stimolo di varie attività terziarie: da quelle bancarie a quelle legate all'esistenza di un efficiente settore di servizi pubblici». Certamente l'analisi e il discorso sono qui appena accennati. Ma è importante notare come mai non ci si situi al solo livello descrittivo per invece elevarsi a quello della formazione di uno schema mentale d'approccio ai problemi. Basta leggere quest'altra frase:

«Lo studio del terziario è illustrativo dell'enorme potenziale di sviluppo originale e dei rapidi capovolgimenti di situazione di cui è capace la società attuale. Esso sottolinea, inoltre, come l'organizzazione territoriale di ogni Paese sia profondamente modificata non soltanto da fatti visibili, concretamente iscritti sul suo territorio (le vie di traffico, le fabbriche) ma come essa dipenda in modo crescente da fatti «invisibili». I flussi d'informazione, il grado di efficienza dei servizi, la competizione per l'uso del suolo ecc.»

Credevo che quest'ultima citazione mi permettesse di concludere nel migliore dei modi questa mia presentazione del libro del Bär, una presentazione molto personale che mi sono permesso di limitare alla parte originale e ticinese dell'opera.

Più che un'analisi critica il mio intento è stato quello di valorizzare alcuni aspetti che si possono ritenere come fondamentali per «leggere il Ticino con occhi diversi», aspetti che del resto hanno già avuto un loro notevole impatto politico a livello, per esempio, della costruzione in corso del nostro Piano direttore cantonale.

In conclusione questo bel testo «Geografia della Svizzera» è un'opera da non sottovalutare come ancora per esempio la mia generazione poteva sottovalutare l'insegnamento e l'apporto della geografia; un'opera sia pur divulgativa e tuttavia non solamente testo scolastico, usato dai docenti, ma un testo che io mi auguro sia domani largamente diffuso in ogni famiglia ticinese.

Remigio Ratti